

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA dal secondo Novecento ad oggi

Prefazione di
Francesco D'Episcopo

Postfazione di
Marino Biondi

Testi critici di
Clementina Greco
Piero Panattoni
Cristiana Vettori

Isole senza arcipelago tra due secoli

di Francesco D'Episcopo

Nella prima metà del Novecento Alfonso Gatto (1919-1976), poeta salernitano, di cui mi sono molto occupato e che ho ampiamente recuperato a una critica letteraria, non sempre attenta e assolvibile nei confronti di un indiscutibile protagonista della nostra vita letteraria, pubblica la sua prima silloge poetica, grazie anche all'incoraggiamento dell'amico Carlo Muscetta, ad Avellino, presso la Tipografia Pergola. Il libro portava il titolo emblematico di *Isola*, di ispirazione ungarettiana, e offre subito il destro per svolgere il discorso, che si intende elaborare e proporre, pur nei limiti cronologici e variabili di questa nuova opera antologica che la meritoria casa editrice Helicon ha voluto dedicare alla Storia della *Letteratura Italiana dal Secondo Novecento ad Oggi* e di cui, come per la precedente, *Letteratura 2.0. Orientamenti nella Letteratura Italiana del Terzo Millennio*, dovrò occuparmi, in linee generali, della vasta e complessa produzione poetica. Mi sembra il momento, e in questo l'operazione della Helicon acquista maggiore valore, di fare, per quanto possibile, il punto personale di una situazione letteraria variegata e sfuggente e, in quanto tale, poco disponibile, come in parte nel precedente volume, a una caratterizzazione comune di opere e personaggi del nostro tempo, sempre più incerto e inquieto.

La prima riflessione che si impone e che giustifica la specificità del titolo di questo intervento è la parcellizzazione poetica che si è venuta a creare nel pur ampio e articolato spazio di tempo, che

accoglie i nostri poeti e scrittori tra Novecento passato e Duemila presente e, occorre aggiungere, tutto da vivere tra cronaca e storia, anch'esse alquanto disconnesse e non catalogabili secondo un criterio cronologico inflessibile e sicuro.

Il discorso, si avverte al principio, non dovrebbe essere disconnesso dalle rivoluzioni tecnologiche del nostro tempo, che, secondo il modesto parere dello scrivente, più che una connessione, una crasi, una fusione, ha contribuito ad accentuare una disconnessione culturale e letteraria di non poco rilevante spessore.

La poesia sa, comunque, difendersi e, soprattutto, quella cronologizzata in questo volume, ha sempre acquisito maggiore coscienza del silenzio e della solitudine, che rischiano di avvolgerla. Ma questa storica condizione l'ha indotta a conquistare un consapevole e, tutto sommato, indifferente eroismo quotidiano, che le ha permesso di continuare la sua originaria funzione di essere maestra di civiltà e creatività. Del resto, il suo destino permane in una sorta di solitudine sociale e, seppur consapevole di pronunciare una blasfemia critica, i gruppi e gli ismi del secolo scorso, ormai tramontati, a una revisione *a posteriori*, nonostante un proclamato programma comune, non potevano, in diacronia, come ancora questa antologia dimostra, sottrarsi a una poetica personalistica, anche se non individualistica in senso stretto, per non essere dichiarati proditori di un progetto comune e concorde, confermato anche dalla situazione storica e sociale, che vivevano. Essendo questa profondamente mutata, si sono sciolte le redini di una parola, la sacra parola di Ungaretti, del cui lievito madre la poesia è fatta, e la poesia, nonostante qualche eroico tentativo di farla rientrare in un codificato recinto di progetti e

prospettive comuni, come sempre, non agevolmente attuabili, si è sentita autorizzata a riconquistare la sua autonomia creativa e indipendenza critica, affidata a quegli straordinari artigiani della parola, che restano i poeti, come del resto i critici, i quali preferiscono agire senza limiti e confini, per intendersi, come cavalli sbizzarriti in una pianura o su una battaglia del mare e non domati per uno spettacolo circense, artificiale e perfettamente coordinato.

La poesia è così tornata ad essere *sauvage* e a recuperare quella *saudade* che le imprime una suggestiva fascinazione esistenziale ed espressiva, pur nella mai rinnegata consapevolezza di una tradizione, della quale si sente figlia naturale e a volte rivoluzionaria, nei confronti della quale non può non continuare a mostrare attenzione e rispetto. Basterebbe, del resto, consultare il *Grande Dizionario Utet della lingua italiana* del mio ammirato e amato Maestro Salvatore Battaglia, per giungere alla gloriosa e onorevole constatazione che ogni parola della nostra lingua, inimitabile e ineguagliabile, celi una poeticità, confermata da esempi eclatanti, che certamente si presta, in forma consapevolmente calcolata o inconsapevolmente istintiva, più frequenti nei tempi antiletterari che viviamo, ad essere fruita e, comunque, a costituire la base colloquiale, in chiave linguistica, di un confronto, carico di storia e di cultura.

Questo discorso rientra evidentemente in una dimensione di continuità e di misura, che spesso le avanguardie contemporanee hanno cercato di minare e mettere in crisi, in verità, non sempre riuscendoci. In tal senso, lo sperimentalismo novecentesco, in tutte le sue forme acclamate e applicate, ha svolto un innegabile ruolo di svecchiamento di strutture letterarie, le quali appariva-

no con elementare evidenza connotate da una stantia stabilità o un innegabile ritardo sui tempi. E soprattutto ad esso va riconosciuto il merito di avere elaborato una ermeneutica espressiva, capace di allinearsi con le impellenti e improcrastinabili esigenze dei tempi, senza dire di un aspetto fondamentale di carattere sociale, che sembra però sempre più sbiadirsi e perdere consistenza: il rapporto umano tra i componenti di un ismo, di un gruppo, di una tribù, schierata e combattiva, rispetto alle mode di un passato rinnovabile e, in quanto tale, sempre presente in poesia. In tal senso, le fughe sperimentali sono state capaci di trasmettere un nuovo linguaggio a una comunità culturale, che rischiava di assumere posizioni di passivo letargo creativo e critico.

Lo scopo principale di queste notazioni, riservate al mondo spazzante della poesia, racchiuso in questo coraggioso scrigno critico, è, da un lato, di confermare la volontà di un rinnovamento liberamente proiettato nel tempo, dall'altro di dovere, per ragioni di onestà intellettuale, dare conto degli effetti maieutici, operati in tempi precedenti da compagni di viaggio e di avventura, che, come accade nelle storie letterarie (ma non solo), hanno suggerito moduli operativi, che questa antologia, nella varietà dei suoi contributi, riducendo le distanze tra gerarchie acclamate e non sempre condivisibili, ha modo di evidenziare, con risultati storici e culturali, che dagli esempi dei singoli autori si estendono a chi ha il ritmo e la voce nel sangue e riesce ad esprimerli con quella naturalezza, che ha sempre rappresentato la testimonianza lampante di un'autentica vocazione.

Il poeta, sapendolo fare, può fare ciò che vuole e la poesia, soprattutto nei tempi più inquieti e incerti della storia, come quelli che stiamo vivendo, ha sempre rappresentato quel complemen-

to, se non sostanza, dell'esistenza, di cui l'umanità ha assoluto bisogno per riconquistare la propria identità e salvezza da una follia, che rischia di impossessarsi del mondo, provocando morti e distruzioni, soprattutto nei confronti dei più deboli e indifesi, dai vecchi ai bambini. Ed è questa la dimensione civile di una parola, che mira a penetrare nelle coscienze per ripulirle dello smog psicologico che in esse si è depositato e che rischia di diventare un planetario cancro sociale. Il poeta, disarmato e spesso indifeso, non può che ricorrere agli strumenti umani, che la natura gli dona, per proclamare, con esemplare sobrietà, ben distante da una diffusa retorica non solo mediatica, la forza rivoluzionaria di valori, che difendono il mondo dalla indifferenza, dalla violenza, e provano a restaurare un clima di pace e solidarietà, oggi, più che mai, difficile da raggiungere e realizzare. Il tutto, purtroppo, senza la visibilità e la penetrabilità che, in alcuni rari casi, meriterebbe. Ecco perché ad una antologia contemporanea, come questa, andrebbe riservata un'attenzione meticolosa, forse faticosa, ma comunque, per i risultati inattesi e insperati, fertile e felice. Ebbene sì, perché dal dolore, dalla sofferenza, di cui il poeta si fa spesso interprete, potrebbero scaturire spiragli di luce, che non possono che far bene al corpo e all'anima. La poesia, in tal senso, potrebbe essere assunta come una delle più alte forme di contrasto a una società, profondamente malata, di cui rapsodicamente si rivelano le diagnosi e, quando è troppo tardi, le impossibili cure.

Ma il poeta è poeta ed è forse uno degli ultimi rappresentanti della specie umana che, grazie alla parola redentrice e salvatrice, si appartiene ancora tutto intero nella variantistica di una psicologia quanto mai variabile e afferrabile, dovuta alla sua biogra-

fia, formazione e, soprattutto, ispirazione. Sempre all'interno di un discorso, inizialmente generale, che non può comunque non tener conto di casuali e significative convergenze, è precipuo dovere di un critico d'altri tempi, e in tal senso avvantaggiato per confronti ed esperienze di carattere comparatistico, che si focalizzano sul rapporto, sempre ambiguo e arduo da definire, tra passato e presente, riscontrare una serie di elementi, che si prestano tuttavia ad essere contraddetti o persino superati, adottati da altri compagni di viaggio.

La poesia, come ogni forma d'arte, è dichiarata e diretta testimone del proprio tempo e quella proposta in questa significativa e suggestiva antologia, collegando la fine di un secolo, il Novecento, fondamentale per la storia e lo sviluppo della nostra letteratura, e il suo diretto successore, il Duemila, sembra evocare la metafora di una paternità, costretta a misurarsi con una figliolanza, come in un rapporto familiare, rispettosa, anche per motivi sentimentali e tradizionali, ma anche, per la sua giovanile vitalità storica, avida e ardente di prospettive, non necessariamente aderenti a un passato anche recente.

Sono molti i motivi, che indurrebbero ad un'analisi più meticolosa e acuta dei singoli autori e delle loro creature, tuttavia, a livello generale, alcuni si prestano ad essere isolati e individuati. Attenzione però: ogni poeta è un'isola, che magari sogna di farsi arcipelago, ma l'isola, alla quale si faceva riferimento al principio e che dà il titolo a questo prologo critico, conserva un carattere scontrosamente socievole, che rifugge da ogni superficiale omologazione e richiede, anzi impone, un'attenzione critica estrema, imposta dalla serietà e sincerità della poesia, la quale, sia detto una volta per tutte, si avvale di una strumentazione personale,

che è appunto il risultato di una individuale professionalità, a cui la critica non può e non deve sottrarsi. Ogni poeta, insomma, è un mondo a sé, non a parte, come si sarebbe indotti superficialmente ad immaginare e sostenere, e, come tale, meriterebbe un discorso specifico, come chi scrive ha offerto con un ampio esempio all'interno di questa antologia per un poeta, che egli ha particolarmente seguito e studiato, oltre che felicemente frequentato. Sì, perché, a differenza di critici che si astengono dal dare confidenza cordiale ai poeti, che a volte ne hanno bisogno più degli altri esseri umani, per penetrare i misteri della loro creatività, deve ritenersi un rassicurante privilegio accedere alla loro creaturalità, a quel patrimonio esistenziale, che è di ogni poeta e che egli tenta disperatamente di trasfondere nei propri versi con una sorta di sacrale fedeltà, che non può essere violata né da critici né da interpreti improvvisati. Non è forse il caso di ricordare il tipico furore ungarettiano nei confronti di un valido attore e interprete, che però aveva involontariamente e innocentemente scambiato un passaggio fondamentale di una sua lirica. Il che basterebbe a dimostrare la visceralità del parto poetico, che indusse una volta a confessare all'autore di queste note da parte di una brava poetessa che lei scriveva con la pancia e quindi ogni testo era un parto faticoso e felice.

Ma torniamo a monte, dopo questa prorompente discesa nei *penetralia* della creazione, per evidenziare una serie di meccanismi creativi e critici a cui la nuova poesia, che antologie come questa si impegnano a catalogare, in verità, dando il senso variabile di una pirotecnica verbale, carica di problemi e prospettive.

La poesia, diciamolo con chiare lettere, non è popolare in un Paese, il nostro, che l'ha sempre praticata con dignità e nobiltà,

come basterebbero a testimoniare i Premi Nobel, che, anche per altri domini estetici, l'hanno onorata, dalla Deledda, da Pirandello, da Carducci a Quasimodo, a Montale, a Dario Fo, pur se con contrappunti critici, a volte, di loro colleghi, che continuano a non fare onore alla nostra letteratura. Per il momento, a buon intenditore...

Negli anni, a noi più vicini, la poesia ha avvertito l'esigenza di evadere dall'emarginazione e dall'isolamento, che rischiavano spietatamente di affliggerla, avvicinandosi, in una serie di avanguardie letterarie, riservate però questa volta, a differenza del secolo precedente, ai singoli protagonisti della scena letteraria nazionale. Di qui il confronto-incontro, a volte, anche con una dimensione musicale, appunto d'avanguardia, con la corrispondente assimilazione di una nuova e rivoluzionaria strumentazione espressiva, che evidentemente rispecchia una diversa condizione esistenziale.

Ma forse un elemento centrale, elaborato da geniali generazioni di poeti tra Otto e Novecento e ora, a volte, inconsciamente ripreso dai poeti del nostro tempo, è l'accostamento tra poesia e prosa, ancora una volta, e con maggiore consapevolezza critica, scardinando i canoni crociani della purezza espressiva, sulla quale si fondava la prospettiva estetica del filosofo, che ha dominato l'attività creativa e critica del nostro Novecento, non facendo alcuno sconto, ma provocando anche, a modesto avviso di chi scrive, conseguenze, destinate a segnare il futuro di una critica, non sempre libera e spregiudicata nel fronteggiare un'autorità ingombrante e invasiva a livello letterario. I nostri poeti contemporanei, che affollano questa antologia, non sembrano comunque porsi questi problemi e soprattutto non sembrano contami-

nati da vizi capitali, che non concedono facili perdoni e gratuite salvezze, da un punto di vista strettamente critico.

La poesia ormai si avvicina, con sempre minore timidezza, alla prosa; il che valorizza una serie di nuove esperienze espressive con conseguenze rilevanti sul piano semantico e stilistico. Innanzitutto si nota, tranne qualche voluta e rilevante eccezione, agevolmente riscontrabile nella piena consapevolezza creativa di alcuni autori, un progressivo accostamento, come già accennato, della parola poetica a quella prosastica, smarrendo ogni forma di compiaciuta aulicità, anzi, al contrario, perseguendo la possibilità di un dialogo e di un discorso comune, facilmente e suggestivamente recepito dal lettore, anche grazie a un'accurata strumentazione verbale, in cui le classiche figure retoriche si adeguano e associano a una diversa modalità di comunicazione e di dialogo a distanza.

Sembra che sia soprattutto quest'ultima, la distanza, a voler essere dalla poesia sfidata sul campo per un confronto, che non mira però allo scontro, bensì all'incontro tra moduli verbali, che, oltre ad apparire ciclicamente e storicamente riuscito, consente di valorizzare forme più comunicative, legate alla quotidianità, alla realtà interiore delle persone e delle cose, senza mai scadere in un presunto realismo, ma conservando sempre una bellezza e distinzione inequivocabili. La rivendicazione intimistica, alla quale la poesia non può sottrarsi, appare così, spesso, più aperta e condivisibile rispetto a formulazioni ermetiche e sperimentali precedenti, che costringevano il lettore, e lo si dice per confidenze personali, a interpretazioni non sempre affidabili e accettabili del testo.

Uno dei pregi più coinvolgenti di questa antologia è sicura-

mente quello di “raccontare”, con efficace espressività e puntualità, ma, bisognerebbe aggiungere esemplare essenzialità, le vite ordinariamente straordinarie dei nostri poeti e scrittori, la loro rara staticità, i loro frequenti spostamenti; segno, oltre che di specifiche situazioni reali, di una inquietudine, nella quale non a caso Francesco Petrarca, coronato finalmente con sua somma soddisfazione “poeta laureatus” in Campidoglio, identificava l'autentica essenza della poesia e della creatività.

Sono sempre stato attratto dalla biografia intellettuale delle persone, che hanno spesso consacrato, come chi scrive, la propria esistenza alle sacre lettere in una sorta di sacerdozio laico, che ha impegnato e impegna il loro Essere, per dirla con Parmenide, nella sua totalità, ma soprattutto nella sua più vibrante verità. Machiavelli, ne *Il Principe*, avvertiva sui rischi dell’“apparenza”, sulla fatuità di coloro che vedono ciò che sembri e non ciò che sei; una poetessa acuta, di cui mi sono occupato, a sua volta, invitava con purezza di spirito a non avventurarsi in giudizi superficiali e affrettati nei confronti di personaggi, che possono apparire confusi, assenti, persino senza cuore, senza preoccuparsi però di chiedere, prima di giudicare, il cuore chi glielo aveva preso. Il rischio, in operazioni letterarie come questa, non si corre. Si riporta, infatti, l'impressione di trovarsi in una sorta di grande giardino incantato, mentre fuori infuriano guerre ed epidemie; un grande *Decameron* o qualcosa di più, in cui il racconto di una vita, strettamente congiunta a quella di una insopprimibile vocazione poetica e/o narrativa, impone la forza e il miracolo della parola nel contrasto ma, anche nell'incontro, il quale aiuta a meglio comprendere la realtà, non sempre condivisibile, che circonda il nostro precario e provvisorio destino. La letteratura,

nella ciclica scansione delle sue stagioni e dei suoi tempi storici, ha sempre svolto questa funzione, facendosi coscienza critica di millenni, carichi al loro interno di problemi e prospettive, di cui essa è stata chiamata a farsi parola, voce, che non sempre nella vita reale si riescono a pronunciare con la stessa varietà e verità. Quando la vita non basta, interviene la poesia a farle compagnia e a diventare sua confidente fedele e sicura, capace di alleviare pene e malinconie e, allo stesso tempo, di esaltare ciò che si racchiude nello scrigno segreto del proprio essere.

Questa antologia acquista, in tal senso, un valore prezioso, perché raccoglie, recupera e rilancia personalità ed opere, affrontando con coraggio e consapevolezza critica una di quelle difficili ed epocali fasi di passaggio, di transizione, che pongono seri problemi metodologici e interpretativi agli stessi studiosi, i quali devono, con estrema onestà intellettuale, registrare il calare del sole e il sorgere della luna, cercando di affiancare il lettore nella interpretazione di quella che, in chiave critica, può proporsi come “crisi”, nel significato però non negativo, come illustri studiosi hanno dimostrato, ma operativo e progressivo. Paradossalmente, il transito, la transumanza da un secolo ad un altro può racchiudere molti più semi e sensi di un campo già fiorito e maturo, dove il raccolto è stato già compiuto. A tal punto, invece, si tratta di controllare, di verificare a quale grado di maturazione sono giunti i germogli, seminati con cura e passione, in vista dei frutti che sapranno dare, senza pesticidi e attacchi imprevisti da condizionanti esseri e fattori esterni.

Il lettore perdonerà queste frequenti metafore, ma vita vissuta e cultura da vivere sono i due ingredienti essenziali della creazione, che dovrà sempre tener conto e utilizzare quel lievito madre,

al quale si faceva riferimento prima, gelosamente custodito nelle madie, calde e accoglienti, del cuore e della mente.

Questa antologia, nelle intenzioni degli ideatori e curatori, pienamente condivise dai due interpreti accademici, per la poesia e la prosa, ha inteso evitare, anche per dichiarata volontà di chi scrive, le consuete gerarchie di valori, a cui una storica e a volte superstiziosa tradizione scolastica ha ingabbiato la nostra straordinaria e sfuggente letteratura italiana, che con altre materie similari, come Critica letteraria e letteratura comparata, ha rappresentato il quarantennale oggetto di studio dell'autore di queste rapide note.

Un lontano convegno romano su scrittori, maggiori e minori, al quale capitò di partecipare e intervenire, contribuì a rinsaldare l'idea di una letteratura, non paragonabile a un ring, a un campo di atletica o di calcio, affermando l'idea vincente di una democrazia dello spirito, creativa e critica, capace di garantire libertà e felicità alla parola, alla scrittura, evitando peraltro discutibili classificazioni, certamente non corrispondenti, come è capitato anche da parte di acclarati critici, alla realtà. La letteratura è forse l'estrema riserva di una cultura, nella quale ciascuno può riservarsi un cantuccio, direbbe Manzoni, riservato, non necessariamente corrispondente e assimilabile a quello di altri, al fine di evitare fatali e rischiose crisi di rigetto.

Chi scrive, e questa antologia, ad un'attenta lettura, lo conferma ampiamente, è libero di inventarsi la vita che vuole, in città, in montagna, al lago; una vita, per fortuna, almeno per ora, non artificiale ma autentica, nella quale trovarsi finalmente a proprio agio per dare forma e sostanza ai fantasmi che si agitano nel suo essere e che spesso hanno difficoltà, per non dire, impossibilità

ad esprimersi, a venir fuori con quella naturalezza e verità interiore, che la poesia richiede per mettere in opera i suoi soddisfacenti strumenti estetici ed espressivi. Non a caso, del resto, qualcuno di loro, così poco integrato in una pseudo civiltà globalizzante, dalla quale è fuggito, si è ritrovato ad essere onorato con un forse importante, insospettabile Premio. Il che consola della disattenzione che viene, nella nostra contemporanea storia letteraria, riservata ad autori, che meriterebbero tutt'altro riconoscimento... Ma la letteratura, oltre che un giardino incantato, può anche trasformarsi in un minaccioso campo minato.

Tuttavia è completamente esiliato da questo intervento qualsiasi spirito settario, come ha del resto dimostrato la clandestina e a volte rivoluzionaria esperienza critica dello scrivente, le cui braccia sono aperte, per non dire spalancate, ad accogliere compagni di viaggio e avventura in quel cammino, che oltre Compostela e Capo Horn, può portare ben oltre, verso un infinito oceanico, dove Ulisse precipitò e dove Ungaretti si salvò "alleggeramente", smentendo un'altra ammuffita categoria critica, che non regge nemmeno a confronto di un Leopardi: cioè quella di una malinconia, malattia mortale, che spegne ogni voglia di vita; tutt'altro: la poesia non è solo vita ma è, come sosteneva Montale, qualcosa di più della vita stessa, perché, come altri poeti hanno aggiunto, vede oltre il vedere e sconfigge persino la morte, vivendo o stravivendo, non avendo cognizione certa del futuro che le viene assegnato. Chi scrive ha individuato in essa una scommessa, una sfida, senza presunzione, all'eternità, dono precipuo della parola, che, se scritta e soprattutto ben scritta, può assumersi la responsabilità di protrarre la vita di noi, poveri mortali, condannati a una comune fine.

No, la poesia non solo protrae la vita, ma le dà, vivendo, il significato giusto, vero, sollecitando chi scrive a non morire mai da vivo, ma trasmettendogli l'energia, la volontà di continuare a praticare quello che Pavese amava definire il proprio mestiere: quello appunto di vivere.

Il discorso che si è tentato di abbozzare da parte di un critico-poeta, convinto più che mai che questa sia la condizione più maieutica e salutare per intendere e interpretare l'universo sconfinato - e questa antologia lo conferma - che lo avvolge, volendolo in qualche modo storicizzare, pur nella persuasione che può sfuggire da ogni parte, lasciando un inevitabile margine di incompiutezza e relatività, è rivolto principalmente al poeta, allo scrittore, che lo leggerà. Perché? Ma perché - e questo è forse il suo intento più profondo - è necessariamente costretto a misurarsi con la storia, nel passaggio e nell'atletica consegna del testimone da un secolo a un altro. Il Duemila, nel quale viviamo, si è subito prospettato come un secolo di guerre e pandemie, che, almeno noi della nuova generazione, non avevamo mai avuto la sfortuna di sperimentare prima e le cui conseguenze, ad ogni livello, continuano a tormentare il nostro incerto destino. Chi, come chi scrive ed altri suoi compagni di secolo e di vita, ha avuto modo di toccare con mano una realtà che sospettava non dovesse mai appartenergli, da critico letterario e artistico, non ha potuto non constatare i notevoli riflessi che situazioni così mortali e coinvolgenti possano avere esercitato sull'umanità tutta, ma in particolare in quel settore, costantemente suggerito, che da sempre ha rappresentato il suo quotidiano laboratorio creativo e critico, anche e soprattutto nel confronto e incontro con quelli che egli ha sempre considerato i suoi fratelli d'anima, poeti e scrittori, artisti

e musicisti e molti altri, per cui non va, ad esempio, sottovalutato il destino della poesia visiva e sonora. Ed è proprio qui che si tocca il nucleo della questione, che come nel caso di Lavinia Rizzi, forse giustifica, oltre il titolo, il contenuto di questo intervento, il quale nasce non solo da una riflessione ideologica ma anche da una partecipazione attiva ai fenomeni, che hanno caratterizzato le varie culture del secolo precedente: un Novecento, si ripete, ben più fervido e fecondo di quanto qualche critico ha voluto far intendere. Entrando nel nuovo secolo, abbiamo avvertito con indiscutibile evidenza, anche per le cause concrete che si sono addotte, una sorta di solitudine, di disappartenenza, che, oltre le dolorose perdite umane, sembra aver toccato profondamente la psicologia sociale, inducendola a limitare quella corallità umana, che apparteneva al precovid e poi è stata costretta a manifestarsi sui terrazzi dei condomini. Per non dire della paura persistente e delle precauzioni che ancora si assumono, probabilmente a ragione, dal momento che la scienza medica, come aveva fallito al principio dell'epidemia, così sembra ondeggiare, senza soluzione definitiva, sulla sua presunta fine e, soprattutto, sulle sue potenziali conseguenze.

Il lettore perdonerà questo nuovo inserto, ma la poesia, per restare ancora in ambito medico, registra fedelmente i battiti, le aritmie di una società attraverso la voce consapevole, a volte inconsapevole, dei suoi poeti, che di quella società sono e restano lo specchio più fedele. Ovviamente, ciascuno riflette la propria storia personale, la quale non può non rispecchiare la condizione di una società, carica di equivoci e di problemi non risolti, che soprattutto la narrativa ha modo di attaccare con più evidente e dichiarata chiarezza.

Ma, attenzione, la poesia, che continua a svolgere un ruolo di governo indifeso nella gerarchia delle arti, dall'Umanesimo in poi, non è, o sarebbe, da meno e, per svolgere la funzione che le è sempre stata consentanea, non può che adattarsi, assecondare e denunciare le fibrillazioni di una società, sempre più in preda all'incertezza e al turbamento. A tal punto, nel 2025, il suo linguaggio non può non risentire di esigenze più concrete e coinvolgenti, capaci di raggiungere finalmente quel pubblico più consapevole e vasto, che attendeva dai suoi poeti una voce amica, condannatrice e consolatrice, ma comunque invocata ad essere vicina ai sussulti di un tempo, che, forse, mai come oggi, chiede comprensione, condivisione.

Sarebbe interessante, anche se inquietante, riproporre il ciclico interrogativo della settorialità e della separazione tra cultura e società, che la poesia, se lo vuole, come suggerì Quasimodo, potrebbe ridurre, compiendo la scelta di appendere le cetre ai rami degli alberi, salvandola così dalla progressiva fuga dalla società.

Tutto risiede, come si è accennato, nel linguaggio, che, soprattutto nel caso della poesia, non si può imporre, perché è uno degli ultimi a nascere dall'autenticità, dalla visceralità di chi lo propone, sulla base di una formazione biografica e intellettuale del tutto personale. Ecco perché ogni autore di questa antologia richiederebbe un discorso, che ho, ad esempio, proposto per un personaggio, degno di particolare attenzione critica, per gli orizzonti che schiude. L'aver, comunque, per una scelta degli editori e dei critici, mischiate le carte letterarie, accostando autori acclarati ad altri meno noti, ma non sempre per questo inferiori criticamente, anzi tutt'altro, appare una scelta, una scommessa, che la letteratura italiana può e deve avere il coraggio di compiere,

per una forma di rispetto, oltre che di riconoscimento e di rinnovamento nei confronti di personaggi, a volte inediti e impreveduti, che certamente non sfigurano vicino a illustri compagni e viandanti di letteratura. Tocca certamente alla critica compiere il suo mestiere, ma tocca anche e soprattutto al lettore di questi testi, generalmente, tranne rare eccezioni, essenziali ed esemplari, stabilire quel contatto diretto e personale con autori, che, a volte, paradossalmente possono risultare più comprensibili e graditi rispetto a quelli che a ragione sono considerati i maestri di una letteratura, che non è un'invenzione metafisica, ma una scienza dell'anima, regolata da una serietà ideativa e ufficialità operativa, che tutti i nostri poeti hanno mostrato, con naturale consapevolezza, di rispettare e provare ad applicare nelle loro opere.

La storia recente ha indotto la maggiore parte dell'umanità, nella quale sempre figura quella minore delle persone di cultura, a rinchiudersi a riccio, in un letargo che continua, non sempre mostrando la forza, la consapevolezza di reagire, di combattere il mostro di una solitudine incombente e inevitabile. Risulta ancora paradossale, anche se facilmente dimostrabile, che i periodi di letargo siano stati retoricamente ribaltati, soprattutto dai mass-media, che ormai dominano la scena sociale, contravvenendo la realtà, la storia, i cui diritti si difendono da soli. E da soli si sono difesi e continuano a difendersi i nostri autori, in particolare i nostri poeti, che hanno sempre svolto la funzione di essere la coscienza critica di una società, di una civiltà, anche se, in conseguenza delle apocalittiche vicende contemporanee, rischiano, forse più di prima, di essere relegati in un limbo, dal quale si spera possano emergere con la energia della loro creatività. Il poeta ha sempre preferibilmente vissuto di silenzio e solitudine, ma

la genetica consapevolezza di questa condizione è ora diventata artificiale superfetazione di una condizione di smarrimento, di inquietudine, non sempre destinata a confrontarsi con quella degli altri.

La poesia, che è sempre intervenuta ad accompagnare itinerari di consapevolezza e di rivalsa, esplose in questa silloge di testi a livello soprattutto personale e con risultati efficaci e fedeli alle condizioni esistenti, che da essa ricevono una illuminazione inedita e impreveduta. C'è, però, da rilevare, e qui si penetra l'essenza della questione, che lo stare e creare insieme di poeti, scrittori, artisti, e che ha dato vita ad alcune delle più esaltanti esperienze del Novecento, si è progressivamente ridotto, se non persino annullato, tranne qualche rara, meritoria eccezione, di cui questa antologia dà conto. Insomma, la grande stagione delle avanguardie, che ha caratterizzato l'anima del Novecento, è in qualche modo tramontata e, pur dando conto di resistenti (si direbbe oggi, resilienti) rappresentanti e di nuovi, non sembra che essa sia stata sostituita da una nuova propositiva età dell'oro, capace di suggerire un discorso necessariamente più analitico e approfondito, soprattutto organico.

La letteratura, per dirla con Umberto Eco, resta un' "opera aperta", disponibile ad accogliere e risolvere problemi e prospettive, quindi, certamente assisteremo a insospettabili sperimentazioni creative e critiche, nel rispetto di una nostra dimensione culturale, proiettata nel futuro, pur nell'inequivocabile rispetto del passato.

Non si può, tuttavia, per onestà intellettuale, non prendere atto di queste modificazioni o variazioni e forse sopporre, acriticamente, che la prospettiva indicata da un libro troppo famoso di

Carlo Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, possa convenzionalmente spaccarsi in due, valorizzando soprattutto l'attrazione sempre più dichiarata che gli scrittori hanno provato e continuano a provare per la prima. Del resto, dopo l'Unità d'Italia, va registrata la maniacale richiesta di riscoprire le proprie radici e ragioni regionali, offrendo un contributo straordinario, attraverso una serie di ismi, classificati da Luigi Capuana, a una maggiore conoscenza letteraria della nostra, lunga e stretta penisola, con le formidabili appendici siciliana e sarda.

La estrema vastità e varietà di un'operazione letteraria, qual è quella che qui si propone, ha offerto e offre il destro a una serie di riflessioni, le quali, oltre a penetrare, anche se a livello generale, nella sostanza dei singoli autori e della loro specifica produzione, mira a svolgere una sorta di funzione formativa, oltre che informativa, liberandosi dei padri ingombranti di un rigidismo critico troppo accanito e diffuso, per dare finalmente spazio a voci, che non sempre agevolmente potrebbero raggiungere il grande pubblico. Come nel fondo del mare, anche in queste composizioni è possibile scoprire perle sommerse dalle sabbie del nostro tempo, frettoloso e disattento, e proporre un nuovo dibattito su forma e sostanza di una poesia contemporanea, che sembra avere assunto una diversa prospettiva rispetto a quella del recente passato. La storia scorre più in fretta di un tempo e la poesia, che la rispecchia, non può che essere il suo manifesto più intimo e fedele. Anche solo per questa ragione, essa meriterebbe di riconquistare quella condizione di guida e privilegio, che i nostri grandi poeti le avevano, non senza contrasti e difficoltà, assicurato. Sarebbe altrimenti come vincere una guerra e non godere della vittoria. Ma, perché questo sia possibile, è necessario compiere un itine-

rario arduo e complesso, recuperando la forza del passato ma schiudendo, com'è giusto che sia, anche orizzonti per il futuro. Ogni buon italiano dovrebbe portare in tasca un libro di poesie e, se è poeta, un taccuino con le pagine bianche dove vergare le proprie ispirazioni con una matita, dotata di cancellino, come mi è capitato di suggerire in una stimolante *lectio magistralis*, che ha riscosso una particolare partecipazione e un unanime consenso. Che i librai poi non rimandino indietro i poeti, sostenendo che non hanno spazio per accoglierli. Il libro è necessariamente uno strumento commerciale, come purtroppo molti altri, ma è qualcosa di più, perché può schiarirti e salvarti l'anima, talvolta persino la vita, quella vera, non quella reclamizzata da una tecnologia consumistica, sempre più artificiale e assurda. In tal senso, la poesia, se bene intesa, intrepretata e praticata come in questa antologia, può rappresentare una frontiera resistente a ogni forma di compromissione e intromissione nello spazio sacro della propria identità e umanità. Le parole, come i nostri muri a secco, fabbricati e disposti con ordine e passione con le mani callose di storici muratori, costituiscono le notarili frontiere di un possesso, il quale, oltre che materiale, deve proporsi come intellettuale, morale, per definire i confini di un infinito, che non può e deve essere mai esclusivamente mediatico e tecnologico.

Lo dice chi non usa il cellulare e si avvale per il computer di altri più esperti di lui, apparendo su un diffuso periodico come un animale raro, insieme ad altri pochi, rimasti e sopravvissuti a difendere occhi e mente, ma soprattutto cuore, amore, fatto non di parole inutili, ma di materia vitale, di un magma di emozioni che ti guidano nell'impervia colata di lava della vita. E forse è nella caverna platonica riposto il segreto e mistero di un tesoro, che

ormai si usa e getta, con esiti spesso tragici; quello di un'anima, capace di congiungere passato, presente e futuro.

Oltre l'apparente, scontata realtà, la poesia ha il potere di indovinare e individuare le radici e ragioni del nostro essere al mondo, del nostro persistere nella sfida di una vita, che non potrà mai ricevere il suggello della compiutezza, se non si misura con l'infinito. Oltre la siepe della oscurità e del limite imperscrutabile dell'esistere si schiude un mare, nel quale la poesia, come un salvagente, aiuta a non naufragare. E, in tal senso, forse Ungaretti aveva più ragione di Leopardi.

Una ragione in più, forse la più segreta, perché la poesia sia possesso di tutto e di tutti e per questa ragione ha probabilmente avvertito l'esigenza, talvolta l'urgenza, di ricorrere a un linguaggio più conviviale e diretto, dominato da un "tu" immediato e familiare, nel quale il lettore potrà ritrovare una comunicatività, che altre esperienze letterarie gli avevano talvolta tolto. Chi scrive, pur ben conoscendo e comunicando le regole storiche di una prosodia e metrica, proprie della nostra più nobile tradizione, pur rispettandole e trovandole all'interno di questo testo con felice consapevolezza, ha personalmente spesso evitato di applicarle, privilegiando una colloquialità più efficace ed esemplare, perché il discorso poetico coinvolga il lettore e lo faccia sentire coprotagonista di una vicenda, capace di coinvolgerlo direttamente, evitando il rischio di una passiva scolasticità, che costringe necessariamente a interpretazioni ermetiche o sperimentali, che non sempre sembrano riprodurre le voci veraci della realtà. Sarebbe un sogno immaginare un'Italia profondamente poetica, che, come suggeriva Calvino, non rinuncia alla leggerezza di una comunicazione, che sfida le frontiere del cuore e della mente, im-

poste da una parola non sempre complice e comprensibile.

Credo che una delle principali intenzioni di questa antologia, anche per i costanti suggerimenti, che ho tentato di proporre, sia sostanzialmente questa dilatazione sociologica del messaggio poetico, la quale non può che produrre esiti positivi per una cultura non retorica ma reale, che abbia la presunzione, prima che sia troppo tardi, di cambiare il mondo, o meglio, di restituirgli quel volto umano, che eventi troppo più grandi minacciano di sottrargli.

Sia consentito, alla fine, anche aggiungere il compiacimento provato, nello scorrere le schede biografiche e intellettuali dei vari autori, quando le loro opere portavano la sigla editoriale della meritoria Helicon, editrice di questo testo, che in varie occasioni ha proposto antologie simili e diverse tra loro, nell'intento di valorizzare l'unico fine per cui è nata: fare cultura e diffonderla quanto più è possibile con libri, concorsi, incontri, verso i quali ha sempre mostrato una apprezzabile disponibilità.

Molto, troppo resta ancora da fare per realizzare aspirazioni sempre più ampie, articolate e in consapevole armonia dei tempi, ma, se si dovesse rivolgere al pubblico dei lettori un invito cordiale e sentito, sarebbe quello di sapere apprezzare e condividere esperienze psicologiche e vitali, che solo la poesia sa dare e che potrebbero costituire un valido antidoto alle turbolenze di un tempo, in cui l'essere umano meno si riconosce, per la mancanza di appigli sicuri, che lo salvino da un leopardiano "naufragio".

Come esplicita controprova di quanto teorizzato ci sono gli autori di questa antologia, che, come in un coro pirandelliano, invocano una voce, che a loro va data, anche se con qualche inevitabile vuoto, dovuto solo a ragioni editoriali di spazio.

Il curatore di questa sezione poetica dell'antologia ha comunque chiesto esplicitamente che, soprattutto in questa, rispetto alle altre già meritoriamente pubblicate, figurassero una serie di elementi editoriali, che rischiano di rimanere ingiustamente sommersi da quella che si potrebbe definire economia del successo, sostenuta da una ripetitività di autori e di generi, che ricevono una fortunata e meritata conferma, oltre che di lettura, di visione e ascolto da parte dei mezzi di comunicazione di massa. Chi, come chi scrive, ha avuto una lunga e laboriosa esperienza editoriale, ben conosce i suoi meccanismi e ben sa che anche per poeti, degni di maggiore riscontro, risulta alquanto arduo vedere le proprie opere pubblicate dalle grandi case editrici, le quali, generalmente, mirano a garantire un numero notevole di volumi, nei quali credono, da pubblicare e distribuire per la vendita, cospicua e soddisfacente, nelle grandi librerie. Senza dire che, per limitarsi a una simile, condizionante situazione, per la poesia si propone un disagio ancora maggiore, indicendo persino alcuni librai a rifiutare opere, non pubblicate da consacrate case editrici, perché occupano spazio...

Ma, nonostante tutto, ripetendo un'espressione forse retorica, ma giusta, la poesia resta la regina delle arti e potrebbe fare compagnia, potrebbe persino salvare una vita con le sue poche parole, dense e intense.

Per questa ed altre ragioni, abbiamo ritenuto opportuno mescolare le carte, riducendo all'essenziale la distanza tra poeti, giunti agli onori degli altari letterari e pescando, non senza attenzione e fatica, nel catalogo alquanto sconfinato che l'antologia offre, tutti quegli stimoli che lasciano ben sperare, nonostante la inevitabile crisi generale alla quale si è fatto riferimento e che è

anche il risultato evidente di un mutamento di tempi, che speriamo ritrovino quella che il mio maestro, Salvatore Battaglia, amava definire «coscienza critica», la capacità cioè di sentire e pensare in armonia con una società, che deve essere guidata ad abbeverarsi alle fonti della cultura e della bellezza.

Immergendo la testa in una sorta di sapienza critica, è possibile così portare alla luce movimenti poetici, magari meno noti e cospicui di quelli che hanno caratterizzato il nostro Novecento, ma degni di più analitica attenzione critica, come il mitomodernismo di Giuseppe Conte, il neorfismo di Milo De Angelis, sino a complici comunità di amici, non senza tuttavia registrare la persistenza di una tematica e una metodologia, che rinviano al neoromanticismo di Sara Ciampi, che segue una ispirazione limpidamente autonoma e personale. A comunità aggregative, che riscuotono sempre simpatia e rispetto, pur nella consapevolezza di una continuità e una resistenza ai mutamenti dei tempi, non possono non essere congiunte associazioni, spesso particolarmente attive e numerose, che affollano il territorio nazionale e si fanno a volte riviste (com'è il caso di *Niebo* di Milo De Angelis e di *Accalappiacani* di Paolo Nori, *Il primo amore* di Tiziano Scarpa), *Braci e Prato pagano*, promotrici di premi, che fanno bella figura nei densi *curricula* degli autori esposti in questa antologia, non trascurando personaggi alternativi, come ad esempio Giovanni Bilotti, impegnato a creare una nuova linea ligure, capace poeticamente di conciliare Occidente e Oriente, restio, come altri suoi compagni di cordata, a riconoscimenti ufficiali. Associazioni culturali, come "Documenta 2000", "Scrittori di Bologna", "Il Gruppo 13" di Marcello Fois, strutture, come la *Libera Università dell'Au-*

tobiografia di Anghiari, per limitarsi a rapidi esempi, meritano di essere incoraggiati, integrati, anche perché, a modesto avviso di chi scrive, a reggere più solidamente le sorti del nostro Paese non è talvolta la politica ufficiale, ma un volontariato, generoso e spontaneo, come ha bene intuito e compreso il nostro Presidente della Repubblica.

Per ovvie ragioni editoriali, come più volte accennato, non è possibile adeguare lo spazio dovuto ad autentici personaggi, che, pur non avendo ricevuto riconoscimenti meritati, non possono che continuare, con fedeltà e realtà, a seguire le sorti della propria ispirazione e della casa editrice, che l'ha impressa in opere destinate, nonostante tutto, a durare, tra queste proprio quella che pubblica questa antologia, alla quale lo scrivente ha mostrato un crescente sentimento di stima e gratitudine.

Ma, se questo nostro secolo, come si è tentato di dire, può suggerire l'impressione di una ufficiale mancanza di ismi e di una sorta di scontrosa socievolezza anche da parte di autori, che hanno ricevuto meritata conferma, non si può non rilevare che, inevitabilmente, anche in esso si riscontrano gli stessi fermenti e le stesse sperimentazioni, riscontrabili, per chi ne ha avuto diretto riscontro, in altre forme d'arte, molto più vicine alla poesia di quanto si possa superficialmente supporre. Dopo l'esemplare sperimentazione verbovisiva di Nanni Balestrini, seguita in prima persona, si pensi al rapporto con la musica rock di Andrea Bindi e, ancora una volta, come richiamo ad una tradizione contemporaneamente rivisitata, il richiamo ai libretti d'opera di Antonella Azzoni.

La nostra letteratura, anche poetica, è, dunque, storicamente connotata da una bipolarità, che la spinge verso un futuro spe-

rimentale, come nel vorticismo di David Wilkinson, senza però mai rinunciare a quella coscienza delle radici, individuabile in vari autori, antropologicamente legati alla propria terra, alla propria gente, come nel caso di Maria Teresa Coppola tra Salento e Toscana, Francesca Giannone per il Salento, perché sempre o quasi sempre il territorio ha trovato, nel corso della nostra storia letteraria, uno o più padri putativi.

Questa territorialità, che nella sua sostanza estetica, spesso non esclude una essenza ben più ampia e articolata, è agevolmente riscontrabile in poeti e scrittori, per alcuni dei quali mi scuso di invadere il campo dell'autorevole comprimario di questa antologia: dal Lago Maggiore di Claudio Comini alla Milano di Maurizio Cucchi, alla Torino di Giuseppe Culicchia, alla montagna di Mauro Corona e Mauro Tognazzo, alla Vicenza di Daniel Tinto, alla Trieste di Claudio Magris, all'Appennino di Armido Malvolti, Giordano Simonelli e Stefano Gentili, alla Toscana di Meris Mezzedimi, alla Roma di Marco Lodoli ed Emanuele Trevi, alla Napoli e alle montagne di Erri De Luca e, ancora, alla Napoli di Maurizio De Giovanni, Raffaele La Capria, Domenico Starnone, sino alla Calabria di Marianna Coluccio e Pietro Rizzo.

L'Italia resta un Paese di paesi, provincie e regioni e interessante è stato verificare come, dopo l'Unità d'Italia, si siano moltiplicate opere territoriali, come, per arrivare ai tempi moderni, il *Dizionario degli scrittori spezzini*, a cura di Giovanni Bilotti, Egidio Banti, Alberto Zattera, di cui ogni territorio dovrebbe attrezzarsi. E lo dice un animale territoriale, qual è chi scrive, al quale il *Dizionario* è gloriosamente dedicato, per la mia affezione umana e territoriale alla Liguria, per non dire le cittadinanze onorarie, ben sei per l'Italia Meridionale.

Il lettore perdonerà questa involontaria esibizione di onori, nati semplicemente da un amore disinteressato per la letteratura e la vita, alle quali sono necessariamente sottratte, in questa indicativa prefazione, figure di rilievo, regolarmente rimaste sospese nel limbo di una critica, che pienamente meritano.

Ma c'è un altro elemento, che comunque merita di non essere trascurato, la eroica fedeltà di alcuni autori a una metrica e prosodia, che può definirsi storica, perché affonda le radici nella propria iconicità formale delle nostre tradizioni, alla quale alcuni poeti sono biologicamente votati. Oltre il ben noto Valerio Magrelli si pensi all'endecasillabo di Mario Manfio, Gennaro Mecariello, Patrizia Puccioni Benedetti, ma soprattutto di Piero Panattoni, che ne compie una vera e propria divinizzazione, all'ottotario di Antonella Azzoni e Umberto Marenzoni, mentre uno spazio speciale deve essere rivolto all'uso costante del sonetto, persino accentato, di Alberto Nessi. Federico II, che creò la Scuola poetica siciliana, dove questo aulico e classico metro nacque, praticato dallo stesso imperatore, ne sarebbe stato felice, come lo è chi scrive, che dell'Università di Napoli, da lui fondata nel 1224, ha fatto parte per molti anni. C'è poi chi, come Paolo Montanari, si affida al genere del pensiero breve dell'aforisma, per soddisfare ad una esigenza di realtà e verità, che richiede poche parole, ben disposte, per raggiungere il proprio scopo.

Non sappiamo quale futuro sarà riservato alla poesia e ai suoi autori, tra telefonismi e acrobatismi, che preludono a una intelligenza artificiale, che, se non controllata, misurata, potrebbe portare all'annientamento dell'umanità e dell'identità, che è l'anima della poesia, soggetto di questo intervento. La tecnologia, anche quella più rischiosa, come ha mostrato la storia, non si può

comunque arrestare, anche perché c'è sempre il rischio che si inventino subdole scappatoie e scorciatoie rispetto alla realtà e alla giustizia, ben più rischiose e destabilizzanti di quelle dichiarate. Ecco perché compito del futuro sarà quello di riconquistare un equilibrio morale perduto o smarrito, perché il mondo torni in piena armonia con i tempi, perché il mondo torni a respirare un'aria serena e pulita.

Francesco D'Episcopo

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA dal secondo Novecento ad oggi